

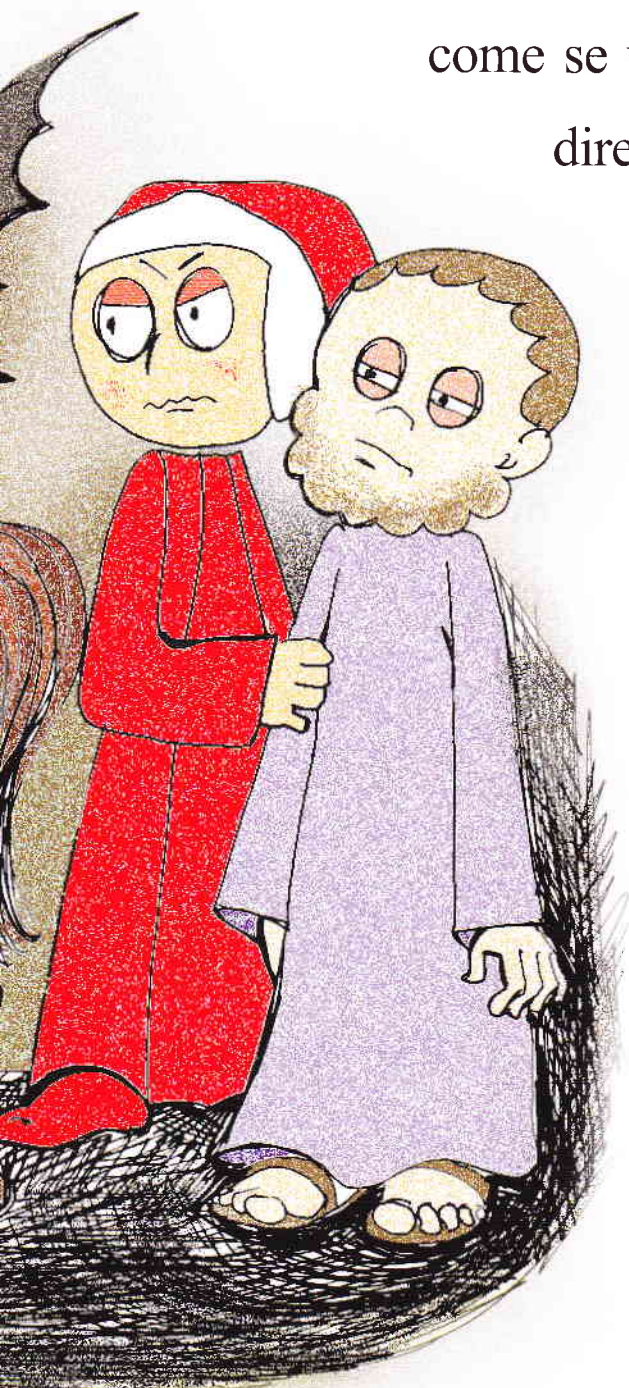
Canto venticinquesimo

Dopo aver finito di parlare, Vanni Fucci si mise ad insultare Dio e subito due serpenti mi divennero simpatici perché lo aggredirono.

Uno lo prese al collo e l'altro alle braccia, e rilegollo come se volesse dire: "non ti permetto di dire altro e ti immobilizzo".

«Ahi Pistoia, Pistoia, ché non stanzi (decidi) d'incenerarti si che più non duri?».

Non conobbi mai un tizio tanto superbo contro Dio come quel ladro da Pistoia! Mentre stava scappando via, un altro dannato cominciò ad inseguirlo. Era un centauro rabbioso, pieno di serpenti e con un drago sulle spalle



che inceneriva chiunque si imbattesse in lui. Si chiamava Caco e non si trovava insieme agli altri centauri suoi simili che facevano da guardiani al settimo cerchio, perché era stato un ladro. Fu ucciso da Ercole a cui aveva rubato il bestiame.

Intanto si erano avvicinati tre spiriti, ma né io né Virgilio ci accorgemmo della loro presenza se non quando ci gridarono: «*Chi siete voi?*». Non li conoscevo, ma li sentii parlare e, con l'indice sulla bocca, invitai Virgilio a stare in silenzio.

Improvvisamente un serpentaccio con sei zampe si gettò su uno di loro, l'avvolse come un'edera e lo morsicò. Poi l'uomo ed il serpente si fusero insieme *come di calda cera fossero stati e mischiar lor colore*. Gli altri due dannati commentarono: «Povero Agnolo, non sei più né uomo né serpente!».

Questo Agnolo era stato un ladro fiorentino che quando rubava si mascherava per non essere riconosciuto. In quest'occasione, la trasformazione di Agnolo era stata orribile. L'uomo e il serpente

erano diventati un'unica cosa mai vista prima e irriconoscibile, *due e nessun l'immagine perversa pareva*. Intanto un serpente nero come il pepe, morse l'ombelico di uno degli altri due fiorentini, che subito cadde a terra. Mentre il serpente s'avvolgeva di fumo, l'uomo lo guardava immobile, sbadigliando come se avesse sonno o fosse assalito dalla febbre. Si fissarono a lungo reciprocamente, emettendo un fumo intenso, l'uno dalla ferita, l'altro dalla bocca.

Poeti antichi come Lucano e Ovidio scrissero storie riguardo a terribili serpenti e a strane trasformazioni, ma nessuna così mostruosa. Il serpente nero e l'uomo morsicato si stavano trasformando l'uno nell'altro! Prima le gambe, poi le braccia, poi la pelle e la testa con le orecchie, il naso, la bocca e la lingua, tutto si trasformava e, nel fumo, l'uomo si mutava in serpente ed il serpente in uomo.

Così vid'io la settima zavorra mutare e trasmutare. Finita la trasformazione, mentre il serpente fuggiva, l'uomo gli sputò dietro. Solo allora riuscì a

riconoscere in quei due fiorentini i ladri Francesco dei Cavalcanti e Puccio Sciancato, l'unico che non aveva subito metamorfosi.



Testo e immagini tratte da

La Divina Commedia di Dante Alighieri

Racconto visivo per bambini dai 5 ai 100 anni

Inferno

Testi di Amedeo Tomicelli

Disegni di Giustina De Toni

Edito da Centro Dantesco dei Frati Minori
Conventuali di Ravenna. Per gentile concessione
dell'Editore.

<https://centrodantesco.it/>